

**Šimon Marinčák**

Università di Trnava, Slovacchia

---

simon.marincak@savba.sk

 <https://orcid.org/0000-0003-2998-2055>

## **Chorus angelorum. Uno sguardo alla partecipazione attiva dell'assemblea liturgica e alla funzionalità del coro**

 <https://doi.org/10.15633/ps.27304>

Šimon Marinčák – doc. PaedDr. ThDr., Direttore dell'Università di Trnava, Centro di spiritualità Oriente – Occidente di Michele Lacko.

---

**Article history** • Received: 30 Sep 2023 • Accepted: 27 May 2023 • Published: 30 Sep 2023

**ISSN** 1428-5673 (print) • **ISSN** 2391-6575 (online) • Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0)

## Abstract

*Chorus Angelorum: Towards the Active Participation of the Liturgical Assembly. A Look at the Functionality of the Choir*

The issue of the active participation of the liturgical assembly in worship is a question to which it is difficult to find a satisfactory answer. The choir plays a key role in this problem. While some see its performance as enriching and enhancing the solemnity of the service, others see it as a hindrance or even a limitation to the active participation of the people. Certain indications are offered by the documents of the Second Vatican Council, but these cannot be applied unreservedly to another tradition, in the case of Slovakia and the Byzantine tradition. This study thus attempts to gain insight into this issue, offering some facts that speak mainly in favor of the participation of the choir, but at the same time confirming that the activity of the choir does not prevent the full and active participation of the people in the liturgy.

**Keywords:** choir, chant, active participation, worship, assembly

---

## Abstrakt

*Chorus angelorum. Spojrzenie na aktywne uczestnictwo w zgromadzeniu liturgicznym i rolę chóru*

Chóry, czyli grupy osób, które wykonują śpiewy i wypełniają zadanie odpowiadania na wezwania celebransa podczas liturgii, są obecne w Kościele od najdawniejszych czasów. Jednakże ich rola, która często okazuje się niezbędna, współcześnie jest niejednokrotnie postrzegana jako przeszkoda w aktywnym udziale wiernych w liturgii. Artykuł niniejszy podejmuje ten problem, analizując i definiując rolę chóru w liturgii na podstawie danych biblijnych i dokumentów Soboru Watykańskiego II. Ponadto ukazuje wiele pozytywnych aspektów funkcji chóru, które dotyczą nie tylko całości zgromadzenia liturgicznego, ale także członków samego chóru.

**Słowa kluczowe:** chór, śpiew, aktywny udział, kult, zgromadzenie

---

La partecipazione attiva della comunità al culto è un fenomeno che da tempo preoccupa teologi, liturgisti, storici e musicologi che hanno cercato di rispondere ad alcune domande fondamentali: che cos'è la partecipazione attiva della comunità? Come si definisce? Cosa ci si aspetta da essa? Qual è la sua funzione all'interno del servizio di culto?

In Slovacchia, nel periodo successivo al 1989, quando sono stati rimossi tutti gli ostacoli legislativi alla piena e libera attività delle chiese, è fiorito anche il fenomeno del canto corale. Grazie alla sua lunga assenza, ha acquisito una grande popolarità ed è cresciuto a tal punto che oggi in Slovacchia c'è un coro in ogni cattedrale e chiesa parrocchiale in quasi tutte le città e in ogni villaggio principale. Soprattutto nei primi periodi di entusiasmo per la libertà di espressione religiosa (1990–2000), i cori spesso coprivano con il canto tutte le parti della funzione, rendendo così i fedeli dei semplici ascoltatori di musica. Tuttavia, mentre nelle grandi metropoli (Roma, Londra) tale metodo sembra appropriato in considerazione del gran numero di turisti che visitano queste cattedrali, in Slovacchia si sono levate voci critiche contro tale pratica a livello locale. Il canto del coro era considerato una pratica che impediva alla congregazione liturgica di partecipare attivamente al servizio di culto. Quindi, se si volesse prendere questa critica in modo rigoroso, secondo questa interpretazione, si potrebbe concludere che il canto (o la recita dei testi liturgici, le risposte) è la manifestazione per eccellenza della partecipazione attiva del popolo al servizio. Ma la liturgia è davvero solo un luogo di dialogo tra clero e popolo? L'essenza della partecipazione popolare è quella di rispondere in modo adeguato e appropriato alle sfide dialogiche? Un simile approccio al culto non lo rende forse solo una forma letteraria? Gli atteggiamenti critici nei confronti della partecipazione del coro al culto e la sua designazione come un ostacolo alla partecipazione attiva dell'assemblea liturgica hanno spinto a definire il ruolo del coro e il suo posto nel culto.

Prima di tutto, occorre ricordare alcuni fatti. La parola "liturgia" (λειτουργία) è di origine greca e quindi nel suo significato originario non indica un culto, ma un qualsiasi servizio pubblico per il popolo o lo Stato. Nel Nuovo Testamento, e quindi in un contesto cristiano, la parola parla chiaramente di un culto attraverso il quale i cristiani manifestano esteriormente la loro fede. Oltre a una corretta comprensione di ciò che

è il culto, la dinamica è cruciale anche per cercare di capire la partecipazione attiva dell'assemblea liturgica al culto: dal culto verso l'assemblea, cioè ciò che il culto richiede ai fedeli, e viceversa, dall'assemblea verso il culto, cioè ciò che i fedeli richiedono al culto. Un altro fattore importante è la posizione del culto nella storia della salvezza, il suo ruolo, la sua funzione e il suo posto. Sappiamo che la liturgia cristiana è il culto religioso della Chiesa, in cui tutta la Chiesa mette in scena visibilmente il simbolo e celebra pubblicamente il vero mistero della nostra salvezza, che è già stato compiuto da Cristo (cioè mistero della sua vita in noi), offrendo gloria e ringraziamento al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo per questo dono della vita divina, finché questa vita divina si intensifichi in coloro che partecipano ai misteri per il perdono dei peccati e il compimento della vita futura, e perché questa vita divina sia anche comunicata a tutti gli uomini per l'edificazione della Chiesa in un regno di salvezza per il mondo intero, per la continua glorificazione di Dio secondo la sua volontà<sup>1</sup>. Definiamo un rito liturgico come un insieme ordinato e controllato di gesti e simboli convenzionali utilizzati da un gruppo sociale per esprimere, intensificare e comunicare la propria simbologia, cioè la propria visione di una determinata realtà. Il rito liturgico è quindi l'insieme fluido e integrale di tutte le consuetudini liturgiche intese dalla sua chiesa come proprie e da essa utilizzate.

Il culto è pubblico; non è un affare privato del singolo (laico o sacerdote), ma è un affare della Chiesa, dell'assemblea (σύναξις, συναγωγή, collecta, ἐκκλησία) del popolo di Dio. È diritto e dovere di ogni battezzato partecipare alle funzioni, ma sebbene tutti siano partecipi dei riti, non tutti possono fare tutto. All'interno dell'assemblea liturgica ci sono sempre stati gruppi separati, ognuno dei quali si occupava di qualcosa

---

<sup>1</sup> La comprensione della liturgia nella Chiesa cattolica romana differisce da quella bizantina. Secondo essa, la dinamica della celebrazione liturgica è la seguente: prima Dio agisce in Gesù Cristo, poi l'uomo risponde con il ringraziamento e la lode. Dio chiama il suo popolo ed esso risponde. Da Dio vengono i sacramenti e la lettura della Scrittura, l'uomo risponde con la preghiera e l'Eucaristia. La liturgia, dunque, è la messa in atto della Nuova Alleanza tra Dio e l'uomo, realizzata dal popolo di Dio attraverso il Cristo presente nello Spirito Santo per mezzo di segni efficaci e in un giusto ordinamento, come continuazione del sacerdozio di Cristo tra la sua ascensione al cielo e la Seconda Venuta con la quale verrà il regno di Dio. Cf. Klemens Richter, *Liturgie a život, Praha 2003*, p. 20.

di cui gli altri non si occupavano. Gli apostoli Paolo<sup>2</sup> e Pietro<sup>3</sup> sono già chiari al riguardo.

Nella Chiesa greco-cattolica non esiste una legislazione in vigore sulla partecipazione attiva della congregazione al culto che regoli, o almeno definisca, questa pratica. Il canto è strettamente legato al testo, e ci sono persino testimonianze storiche secondo cui in assenza del cantore, cioè del cantante che guidava il canto dell'assemblea liturgica, la celebrazione del servizio era compromessa<sup>4</sup>. Il canto non è considerato un fenomeno a sé stante, quindi le regole che riguardano i testi liturgici devono essere viste come applicabili anche al canto.

Per la Chiesa cattolica romana, la Costituzione sulla Sacra Liturgia del Concilio Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*, stabilisce alcune linee guida. Il secondo, sulla partecipazione attiva della comunità alla liturgia, afferma che i fedeli devono essere portati alla partecipazione piena, consapevole e attiva alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e che è un diritto e un dovere per il popolo cristiano in virtù del battesimo. Il mezzo per ottenere una partecipazione attiva è la formazione, prima di tutto del clero, poi del popolo fedele (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 14). Il motivo è che la liturgia è considerata la fonte della vita della Chiesa e la disponibilità personale è una condizione necessaria per la sua piena efficacia, per cui è necessario che i fedeli partecipino consapevolmente, attivamente e fruttuosamente alla liturgia (*Sacrosanctum Concilium*, 11). Per questo motivo, i pastori spirituali devono adoperarsi con zelo e pazienza per la formazione liturgica e la partecipazione attiva interiore ed esteriore dei fedeli, secondo la loro età, la loro vocazione, il loro stile di vita e il loro grado di maturità religiosa... e devono guidarli in questo non solo con la parola ma anche con l'esempio (*Sacrosanctum Concilium*, 19). Il Concilio considera la comprensione delle cose sante da par-

---

2 “Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate, uno ha un salmo, un altro ha un insegnamento; uno ha una rivelazione, uno ha il dono delle lingue, un altro ha quello di interpretarle: tutto avvenga per l'edificazione” (1 Cor 14, 26).

3 “Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio” (1 Pt 4, 10).

4 Ulteriori informazioni su questo Šimon Marinčák, *Liturgická hudba Mukačevskej eparchie: niekoľko poznámok k účinkovaniu kantorov*, “Καλοφωνια” 7 (2014), p. 96–106; Š. Marinčák, *On the Cantor's Role in the Byzantine Churches in Slovakia*, “Teologický časopis” 1 (2018), p. 7–18.

te del popolo cristiano come una delle condizioni per una celebrazione comune attiva (*Sacrosanctum Concilium*, 21). Una disposizione molto importante è che le celebrazioni liturgiche non sono attività private, ma celebrazioni della Chiesa, quindi appartengono a tutto il corpo della Chiesa e riguardano i suoi singoli membri in modo diverso secondo la diversità di stati, ruoli e partecipazione attiva (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 26).

Il Concilio vede l'importanza di una celebrazione liturgica dignitosa. Durante la Divina Liturgia, ognuno deve fare solo quello e tutto ciò che, secondo la natura della materia e le prescrizioni liturgiche, gli compete (*Sacrosanctum Concilium*, 28). Questo vale per tutti, cioè per i menestrelli, i lettori, i commentatori e i membri del coro, che svolgono un vero ministero liturgico (*Sacrosanctum Concilium*, 29).

Tuttavia, la prescrizione chiave che rivela l'essenza della partecipazione attiva è *Sacrosanctum Concilium* (30):

Per promuovere la partecipazione attiva, si curino le acclamazioni dei fedeli, le risposte, il canto dei salmi, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo. Si osservi anche, a tempo debito, un sacro silenzio.

La partecipazione attiva comprende quindi le acclamazioni (esclamazioni), le risposte alla chiamata del sacerdote, il canto di salmi, antifone, inni, i gesti esteriori (genuflettere, inginocchiarsi, stare in piedi, tendere la mano in segno di pace) e il sacro silenzio. Questo è completato da *Sacrosanctum Concilium* (48), secondo cui i fedeli non devono essere presenti come estranei e muti osservatori, ma per mezzo di riti e preghiere comprendere bene il sacro mistero e partecipare all'atto sacro consapevolmente, devotamente e attivamente, essere istruiti dalla Parola di Dio (letture e omelia), rifocillarsi alla mensa del corpo del Signore e rendere grazie a Dio (ricezione dell'Eucaristia), e di imparare a offrire sé stessi con il sacerdote.

La partecipazione attiva, che oggi viene spesso percepita soprattutto dal punto di vista del canto (recitazione dei testi) come sua principale manifestazione, deve essere guardata anche dal punto di vista della musica liturgica. La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* definisce che la tradizione musicale della Chiesa universale è un tesoro di inestimabile valore e si distingue dalle altre espressioni artistiche perché il canto,

unito alle parole, è parte necessaria o integrante della liturgia solenne. Più è legato alla celebrazione liturgica, più è sacro. Esprime la preghiera con più fervore, favorisce l'unanimità e dà un carattere più solenne al servizio (*Sacrosanctum Concilium*, 112). L'azione liturgica assume un carattere più solenne quando le funzioni sono celebrate più solennemente con il canto, con l'assistenza dei ministri sacri e con la partecipazione attiva dei fedeli (*Sacrosanctum Concilium*, 113). Il tesoro della musica sacra deve essere conservato e valorizzato con la massima attenzione possibile. I cori di cantori, soprattutto nelle chiese cattedrali, vanno incoraggiati senza sosta. I Vescovi e gli altri pastori spirituali si adoperino affinché in ogni atto sacro che si compie con il canto tutta l'assemblea dei fedeli abbia una partecipazione attiva che le è propria secondo gli articoli 28 e 30 (*Sacrosanctum Concilium*, 114) – cioè tutti durante la Divina Liturgia devono fare questo e soltanto questo, ciò che gli compete secondo la natura della materia e le prescrizioni liturgiche (*Sacrosanctum Concilium*, 28), e per la partecipazione attiva del popolo, si presti attenzione alle acclamazioni, alle risposte, al canto dei salmi, delle antifone, degli inni, alle azioni, ai gesti, alle posture, e al mantenimento del sacro silenzio nei momenti opportuni (*Sacrosanctum Concilium*, 30).

Le prescrizioni e le istruzioni del Concilio Vaticano II, dato che parlano della liturgia della Chiesa cattolica romana, anche se il Concilio e i suoi decreti sono presentati come ecumenici, e quindi riguardanti tutte le Chiese in unità con la Sede Apostolica di Roma, da un punto di vista strettamente liturgico non possono essere applicate così chiaramente alla questione della partecipazione attiva della comunità e del canto in chiesa nella Chiesa greco-cattolica. Nel trovare il giusto equilibrio e la giusta proporzione tra l'esibizione del coro e la partecipazione dell'assemblea liturgica, alcune norme possono essere intese come direttive, ma non normative.

Oggi, nella Chiesa bizantina, il cantore guida il canto e l'assemblea liturgica lo segue, con il canto eseguito esclusivamente a cappella. Il popolo canta risposte e parti fisse (canti canonici), disposte in antologie (libri corali e libri di preghiera), e inni paraliturgici (canti non canonici), disposti per lo più in libri di preghiera. La pratica nella Chiesa latina si differenzia per il fatto che le funzioni sono accompagnate dal canto, guidato dall'organista, e la congregazione liturgica canta le sue parti al

suono dell'organo. Le risposte e le parti permanenti del servizio sono organizzate nell'Innario liturgico (che ha diverse parti), i canti paraliturgici sono organizzati nel *Jednotný katolícky spevník* [l'Innario cattolico *uniforme*] (e successivamente nei libri di preghiera). In entrambe le tradizioni liturgiche esiste anche la possibilità di un servizio recitato, anche se le motivazioni sono diverse in ciascuna di esse.

In entrambe le chiese, tuttavia, esiste un'antica tradizione di canto del coro<sup>5</sup>. I primi canti corali furono composti per la Chiesa latina già all'epoca degli inizi della polifonia musicale, soprattutto nei secoli XIII–XIV, mentre nella Chiesa bizantina tra gli Slavi la polifonia musicale apparve solo nel XVI secolo. Nella Chiesa cattolica romana, il canto corale viene eseguito con l'accompagnamento di strumenti musicali, siano essi l'organo o l'orchestra, in una varietà di ambienti, ma può anche essere eseguito a cappella. Nella Chiesa greco-cattolica, il canto corale viene eseguito esclusivamente a cappella. Mentre nella Chiesa latina il canto corale è utilizzato principalmente nelle occasioni di festa, con la possibilità per il popolo di unirsi al canto con diverse voci (questa pratica è in vigore dal Concilio Vaticano II), nella Chiesa bizantina in alcune tradizioni il coro è l'unico esecutore e copre ogni parte del servizio con il suo canto (ma non nella Chiesa greco-cattolica in Slovacchia).

Gruppi di cantori scelti sono già presenti nell'Antico Testamento (1 Cr 15, 27; 2 Cr 5, 12–14; Neh 12, 31–43), ma sono menzionati anche nel Nuovo Testamento, che parla di un gruppo di cantori scelti che cantano mentre gli altri ascoltano, ad esempio negli Atti degli Apostoli<sup>6</sup>, nella Lettera agli Ebrei<sup>7</sup>, ma anche nell'evangelista Luca<sup>8</sup>. Anche la definizione

---

5 Qui non intendiamo il canto del coro nel senso di un gruppo di persone che guida il canto di un'assemblea liturgica in modo monofonico, una tradizione attestata praticamente dall'inizio della legalizzazione del cristianesimo nel IV secolo. Ci concentreremo sulle dinamiche del canto corale come complemento o sostituzione del canto liturgico della congregazione dei fedeli da parte di un gruppo di persone che esegue composizioni a più voci.

6 “Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli” (At 16, 25).

7 “Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi” (Ebr 2, 12).

8 “E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama»” (Lc 2, 13–14).

ne di coro di cantori ha molto da dire sull'argomento. Secondo la *Malá encyklopédia hudby* [Piccola Enciclopedia della Musica], un coro è definito come un gruppo organizzato di cantanti per l'esecuzione unificata di composizioni vocali e vocali-strumentali. In base all'età o al sesso, i cori si distinguono in cori di bambini, di donne, di uomini e misti. Un buon livello di canto corale richiede tecnica vocale individuale, intonazione ed equilibrio timbrico dei gruppi vocali e disciplina esecutiva<sup>9</sup>. Quando traduciamo questa definizione alle condizioni del servizio nel tempio, otteniamo un gruppo organizzato di fedeli per l'esecuzione unificata di composizioni vocali e vocali-strumentali. Possono anche essere distinti per età o sesso in bambini, donne, uomini e misti. Tuttavia, la cosa più importante è che un buon livello di canto corale richiede tecnica vocale individuale, equilibrio intonativo e tonale dei gruppi vocali e disciplina esecutiva. Sebbene sia chiaro che nel caso del coro di una cattedrale, il più delle volte non si tratta di un gruppo di professionisti, esso ha senso solo se il suo livello è sensibilmente più alto del canto dell'intera congregazione liturgica.

I testi biblici ci dicono anche che non tutti possono essere membri del coro, ma che è necessario avere una vocazione, o elezione<sup>10</sup>. Se qualcuno non ha una vocazione, non può impegnarsi in questo ministero. Tuttavia, coloro che hanno una chiamata e si dedicano a questo ministero devono essere obbedienti al direttore del coro, devono sottomettersi all'autorità della chiesa e devono dedicarsi al servizio della casa del Signore<sup>11</sup>. Quando si tratta di ministero ecclesiastico, è importante la disponibilità personale, che implica anche la devozione<sup>12</sup>. I membri del coro devono essere abili nel canto e nell'insegnamento dei canti del Si-

---

<sup>9</sup> Cf. AA.VV., *Malá encyklopédia hudby*, Bratislava 1969, p. 620.

<sup>10</sup> “Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico” (At 6:3); “Quindi Davide, insieme con i comandanti dell'esercito, separò per il servizio i figli di Asaf, di Eman e di Idutùn, che profetavano con cetre, arpe e cimbali. Ed ecco il numero di questi uomini, incaricati di tale attività” (1 Cr 25, 1).

<sup>11</sup> “Tutti costoro, sotto la direzione del loro padre, cantavano nel tempio del Signore con cimbali, arpe e cetre, per il servizio del tempio di Dio, agli ordini del re” (1 Cr 25, 6).

<sup>12</sup> “Questi erano i cantori, capi di casato levitici; vivevano liberi da altri compiti nelle stanze del tempio, perché giorno e notte erano in attività” (1 Cr 9, 33).

gnore, non devono essere attratti dalla musica profana<sup>13</sup>. Devono essere pieni di gioia ed entusiasmo<sup>14</sup>, devono avere disciplina nel vestire, nella postura e nell'ordine<sup>15</sup>. Naturalmente possono essere maschi e femmine insieme<sup>16</sup>, ma devono essere pieni dello spirito di Dio<sup>17</sup> e cantare con la grazia nel cuore<sup>18</sup>.

Il canto del coro in armonia, dopo aver tenuto conto delle ispirazioni bibliche, è sintetizzato da Sant'Atanasio (IV secolo), che dice:

Come nella musica c'è uno strumento a corde, così l'uomo che diventa uno strumento a corde e si dà completamente allo Spirito può ascoltare con tutte le sue membra e i suoi affetti e servire la volontà di Dio. La lettura armoniosa dei Salmi è un'immagine e una prefigurazione di questa indisturbata e pacifica equanimità dei nostri pensieri. Infatti, come noi scopriamo i pensieri dell'anima e li comunichiamo attraverso le parole che presentiamo, così il Signore, che desidera che la melodia delle parole sia simbolo dell'armonia spirituale nell'anima, ha ordinato che le odi siano cantate melodiosamente e i salmi recitati con il canto... Chi non canta i canti divini in questo modo non li canta con saggezza. Essi portano gioia a sé stessi, ma portano la colpa su di sé, perché "un inno di lode non è adatto alle labbra di un peccatore". Ma quando cantano nel modo menzionato, in modo che la melodia delle frasi proceda da un buon ordinamento dell'anima e dall'armonia

---

13 "Il numero di costoro, insieme con i fratelli, esperti nel canto del Signore, tutti maestri, era di duecentoottantotto" (1 Cr 25, 7).

14 "Davide disse ai capi dei leviti di tenere pronti i loro fratelli, i cantori con gli strumenti musicali, arpe, cetre e cimbali, perché, levando la loro voce, facessero udire i suoni di gioia" (1 Cr 15, 16).

15 "mentre tutti i leviti cantori, cioè Asaf, Eman, Iedutùn e i loro figli e fratelli, vestiti di bisso, con cimbali, arpe e cetre stavano in piedi a oriente dell'altare e mentre presso di loro centoventi sacerdoti suonavano le trombe" (2 Cr 5, 12).

16 "oltre i loro schiavi e le loro schiave in numero di settemilatrecentotrentasette; avevano anche duecento cantori e cantatrici" (Esd 2, 65).

17 "E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore" (Ef 5, 18-19).

18 "La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori" (Col 3, 16); "intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore" (Ef 5, 19); "Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza" (1 Cor 14, 15).

con lo Spirito, tali uomini cantano con la lingua, ma cantando anche con la mente, beneficiano grandemente non solo se stessi, ma anche coloro che desiderano ascoltarli... I sacerdoti che cantavano in questo modo chiamavano le anime del popolo alla pace e le invitavano all'unità con coloro che compongono il coro celeste. Per questo motivo i salmi non vengono recitati con melodie a causa del desiderio di suoni piacevoli. Piuttosto, è un segno sicuro dell'armonia delle riflessioni dell'anima. Perché la lettura melodiosa è simbolo di uno stato mentale ordinato e indisturbato. Inoltre, la lode di Dio nei cembali ben accordati, nell'arpa e nello strumento a dieci corde era ancora una volta una figura e un segno delle parti del corpo che entravano in armonia naturale come le corde dell'arpa, e i pensieri dell'anima diventavano come i cembali, e poi tutte queste parti si muovevano e vivevano per il magnifico suono e per il comando dello Spirito, in modo che, come è scritto, l'uomo vive nello Spirito e mortifica le opere della carne. Infatti, in questo modo canta lodi bellissime, portando il ritmo nella sua anima e conducendola, per così dire, dalla sproporzione alla proporzione, con il risultato che, grazie alla sua salda natura, non si sgomenta di fronte a nulla, ma anzi immagina cose positive e ha persino un pieno desiderio di cose buone future. E ottenendo la pace cantando le frasi, dimentica le passioni e, mentre si rallegra, vede in armonia con la mente di Cristo, immaginando i pensieri più perfetti<sup>19</sup>.

È chiaro, quindi, che i membri del coro sono un gruppo a sé stante del popolo di Dio, cioè dell'assemblea liturgica. Svolgono un ruolo che gli altri non possono svolgere perché hanno un ruolo diverso nel servizio di culto. Ma ora ci si pone un'altra domanda. Quando il coro canta durante la funzione e coloro che hanno altri ruoli nella liturgia si limitano ad ascoltare il canto del coro, non sono attivi in questo momento? Sono superflui in chiesa in quel momento e non partecipano pienamente alla liturgia? Ma questo potrebbe anche significare, per analogia, che il popolo non è attivo nemmeno nel momento in cui il sacerdote recita le sue preghiere — ma in questo modo andremmo per assurdo.

Da quanto detto è chiaro che anche la congregazione ha un ruolo indispensabile nel culto. Non si tratta solo di una performance, ma anche di un servizio di culto. Allo stesso tempo, il canto del coro non implica

---

<sup>19</sup> S. Atanasio, *Contra gentes*, n. 42–43, in: *Opera omnia quae exstant*, tomus primus, a curante J. P. Migne, Parisiis 1857, c. 83–87 (*Patrologiae Cursus Completus. Series Graeca*, 25).

in alcun modo una limitazione della partecipazione attiva del popolo, anche se coprisse tutti i testi liturgici e il popolo si limitasse ad ascoltare in silenzio. La manifestazione della partecipazione attiva della comunità liturgica non si limita affatto al canto; ci sono anche altri gesti esteriori: benedirsi, stare in piedi, sedersi, a volte inginocchiarsi, ma anche la sensazione di bellezza nell'ascolto o l'espressione di emozione nella musica<sup>20</sup>.

La partecipazione al canto nel coro porta molti vantaggi non solo al singolo, ma anche all'intera assemblea liturgica. Il canto corale promuove l'eccellenza e l'eccellenza nel culto, celebra la voce umana, può ispirare e guidare il culto, promuove la diversità musicale, aiuta a creare un buon canto corale, illustra la gioia, ma sottolinea anche la diversità della chiesa. Inoltre, motiva la collaborazione, insegna l'arte e la disciplina della musica, offre l'opportunità a più membri della congregazione di servire, aiuta a promuovere il lavoro di squadra, offre una collaborazione multi-generazionale, può essere una porta d'accesso al ministero nel tempio e nella chiesa e, infine, aiuta a contrastare la tendenza all'egocentrismo ("singing star"). Così, la partecipazione al canto corale ci insegna la puntualità, l'umiltà, l'obbedienza, il rispetto, la cooperazione, l'armonia e l'autodisciplina. Allo stesso tempo, nel farlo, il cantante offre il proprio talento al servizio della comunità e, in un certo senso, diventa un esempio per gli altri.

Il buon ministero del cantore nella congregazione, cioè quando tutto è fatto con decenza e ordine (1 Cor 14, 40), quando è fatto dall'anima come al Signore e non come agli uomini (Col 3, 23), e quando ogni cantore cercherà di mostrarsi approvato a Dio, un operaio che non ha bisogno di essere svergognato, che parla giustamente della parola di verità (2 Tm 2, 15), non contraddice lo spirito di partecipazione attiva della congregazione. Ma questo comporta altri obblighi, di tipo qualitativo. Anche se la maggior parte dei cori ecclesiastici non raggiungerà il livello dei cantanti professionisti, il costante impegno per migliorare e perfezionare il proprio canto è una parte necessaria di questo ministero.

---

<sup>20</sup> Per saperne di più Jozef Vrabec, *O otázkach viery*, Bratislava 1992, p. 99.

## Bibliografia

- AA.VV., *Malá encyklopédia hudby*, Bratislava 1969.
- Marinčák Š., *Liturgická hudba Mukačevskej eparchie: niekoľko poznámok k účinkovaniu kantorov*, „Καλοφωνια” 7 (2014), p. 96–106.
- Marinčák Š., *On the Cantor's Role in the Byzantine Churches in Slovakia*, „Teologický časopis” 1 (2018), p. 7–18.
- Richter K., *Liturgie a život*, Praha 2003.
- S. Atanasio, *Contra gentes*, n. 42–43, in: *Opera omnia quae exstant*, tomus primus, accurante J. P. Migne, Parisiis 1857, c. 83–87 (*Patrologiae Cursus Completus. Series Graeca*, 25).
- Vrablec J., *O otázkach viery*, Bratislava 1992.

